

## Inputare, imputare, inputtare, immettere... dati!

Raffaella Setti

PUBBLICATO: 16 OTTOBRE 2018

### Quesito:

Molti lettori ci chiedono se sia corretto usare il verbo *inputare* dall'inglese *input* per riferirsi all'inserimento dei dati mediante una procedura informatica. Le loro perplessità sono motivate dalla presenza nella forma inglese della sequenza *-np-* estranea al sistema grafico dell'italiano e alla sovrapposizione, qualora si adottasse la grafia *-mp-*, con il verbo *imputare* di ambito giuridico.

### Inputare, imputare, inputtare, immettere... dati!

**G**ia quindici anni fa, Mara Marzullo, in una sua risposta apparsa sulla *Crusca per voi* e riproposta nel sito citava il verbo *inputare* tra i rari casi (insieme a *benpensante* e *panpepato*, che può ricorrere anche nella forma *pampepato* di "violazione" della regola scolastica per cui prima di *p* e *b* la consonante nasale deve essere sempre *m*. *Inputare* rientra nella categoria che Paolo D'Achille chiama "derivati ibridi", prodotti appunto dalla derivazione di forme italiane adattate su basi inglesi che mantengono la loro pronuncia e grafia originarie, fenomeno tipico dei cambiamenti fonetici e fonologici dell'italiano contemporaneo. In questo caso specifico, la conservazione della sequenza *-np-* è dovuta alla forma inglese di partenza, un composto che, seppur univerbato, mantiene graficamente ben distinguibili le due parole di partenza *in* 'dentro' e *put* (ingl. *to put* 'mettere'), ma che, nella pronuncia porta a far scivolare, in maniera del tutto inconsapevole per i parlanti, quella *n* verso una *m*, come del resto accade anche nella catena parlata quando una *n* incontra in confine di parola una *p* o una *b* (non parlare, non bisogna, un pero, un bel posto, ecc.). Inoltre tale grafia, sempre solo nella scrittura (le due parole si pronunciano allo stesso modo), mette al riparo da possibili fraintendimenti e sovrapposizioni con un altro verbo dell'italiano, *imputare* che deriva dal latino *putāre* 'mettere in conto' (dall'originario significato di 'potare gli alberi'), con il prefisso *in-* 'dentro'. Ci si può chiedere: ma perché allora non si è creata e affermata la forma *inputtare* con il raddoppiamento della *t*, analoga tra l'altro, a *formattare* da *format*, *chattare* da *chat*, che avrebbe fugato ogni rischio di confusione con *imputare*? Si potrebbe ipotizzare che l'assonanza poco opportuna con la base *puttana*, questa volta tutta italiana, abbia indotto gli stessi parlanti, per ragioni tabuistiche, a scartare tale soluzione; inoltre il verbo *inputare* resta limitato a un impiego tecnico specialistico con quindi scarse occasioni di possibili sovrapposizioni e confusioni semantiche con l'omofono *imputare*, che anzi, come non di rado capita, proprio per questo potrebbe aver influenzato la nuova formazione. Decisamente più

### Cita come:

Raffaella Setti, *Inputare, imputare, inputtare, immettere... dati!*, "Italiano digitale", VII, 2018/4, pp. 15-16.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

affermate e ricorrenti, oltre che inequivocabili, le espressioni *immettere/inserire dati*, un'alternativa efficace rispetto a un verbo dell'informaticinese delle origini, come vedremo, un po' datato e rimasto nell'ombra. Per quel che riguarda la presenza nei vocabolari e la frequenza d'uso di *inputare*, il verbo è registrato nel **GRADIT** con la marca di termine specialistico dell'informatica e definizione 'registrare col computer, immettere' e nello **Zingarelli 2019** che ne segnala l'attestazione fin dal 1982 (ai primordi dell'affermazione del lessico informatico) con definizione analoga, mentre non è contemplato nel Vocabolario Treccani e negli altri recenti dizionari dell'uso (**Devoto-Oli 2018**, **Garzanti 2017**, **Sabatini-Coletti 2008**). Non si tratta quindi di una formazione recentissima, ma piuttosto di un termine che è rimasto circoscritto a una specifica terminologia tecnica e in un periodo ben preciso, affiancato progressivamente da altre espressioni.

In tal senso sembrano confortarci anche i dati di frequenza su Google (pagine in italiano, 11/10/2018): *inputare* ricorre 4.790 volte, la forma del presente indicativo (terza persona singolare) *inputa* 2.440 e la stringa *dati inputati* solo 296. Sono numeri decisamente contenuti, che risentono, oltre tutto, di un notevole rumore dovuto sia alla ripetizione di pagine analoghe in cui le due forme si presentano in accezione tecnica, sia all'alternanza con le forme *imputare* e *imputa* dovute a scriventi che, nel dubbio, si sono attenuti alla regola della *m* prima di *p*. E qualcuno c'è, anzi sono molto più di quelli che scrivono *inputare*, visto che la ricerca mirata delle stringhe "inputare dati" e "imputare dati" (Google, pagine in italiano, 9/10/2018) restituisce rispettivamente 63 e 557 occorrenze.